fotografie di
Alida Vanni

L'ARATRO E LA TERRA

Alcune settimane fa Sciola, Landis e Fulghesu, abitanti di S. Sperate, sono stati condannati dal pretore di Decimomanna a pagare sessantamila lire per aver abusivamente occupato una parte del suolo pubblico con una scultura. La condanna dei tre è venuta in seguito ad una denuncia presentata tempo fa dal sindaco di San Sperate, il dottor Tronci.

Come fa osservare Naitza nell'articolo pubblicato in questa pagina l'episodio viene dopo il rifiuto del tribunale di Cagliari di omologare la cooperativa Ie-Pari costituita, sempre a San Sperate, da un gruppo di operai, di contadini e di operatori culturali.

La burocrazia amministrativa e un modo limitato di intendere la vita sociale del paese, sostenute da una giustizia che talvolta non distingue un opera d'arte da una raffineria, sono state questa volta le nemiche di un aratro circondato da un cerchione di carro, posto nei giardini di un paese che, come San Sperate, è diventato, per l'attività di Pinuccio Sciola e dei suoi collaboratori, un esempio per gruppi artistici italiani ed europei.

Dalla Biennale di Venezia agli inviti in mostre internazionali, il gruppo di Pinuccio Sciola ha portato, in Continente e in Europa, una immagine diversa della Sardegna.

La scultura dell'aratro, per le sue caratteristiche formali, per i materiali poveri che la costituiscono, per la chiarezza del suo significato è proprio l'emblema di questo lavoro di promozione culturale. Non è strano quindi che sia stata proprio questa forma a essere repressa.

Fernando Pilia, nella nota pubblicata in questa pagina, mostra come l'aratro si sia evoluto in Sardegna e nella sua storia. Riporta questo strumento ad una tradizione di lavoro e di lotta. Quest'arnese che i contadini hanno sempre tenuto in mano è diventato una un opera d'arte. Anche questo è un modo per togliere la cultura dalle torri d'avorio di una elite ristretta e portarla tra la gente.

Quanto ha detto un vecchio contadino di San Sperate nel vedere questa scultura ci fa intendere pienamente il suo significato: «s arau chi arada su mundu». L aratro che ara il mondo.

Quando l'arte dà fastidio

L'episodio che vede ancora una volta S. Sperate al centro dell'attenzione pubblica per un fatto giudiziario non può che confermare le perplessità che erano già sorte a proposito del diniego, da parte del Tribunale di Cagliari, del riconoscimento legittimo della cooperativa «Ifipar». Ora è venuta una vera e propria condanna pronunciata dal pretore di Decimo nei confronti di un gruppo di persone che fanno parte della cooperativa stessa (Scola, Landis e Fulghesu) in quanto ritenuti responsabili di aver indebitamente occupato il suolo pubblico con una scultura in ferro, consistente in un aratro inscritto in un cerchione di ferro (parte della ruota di un carro agricolo).

Al riguardo bisogna fare due ordini di considerazioni preliminari: esiste una legge che prevede reati, compreso quello di occupazione di suolo pubblico, e un giudice impegnato a tenerne conto e ad applicarla; esiste, in modo altrettanto evidente qualcuno che segnala un fatto illecito che si verifica nel concreto: qualcuno che denuncia, insomma. Quando questa potenzi diversità cronaca giudiziaria ci si trova di fronte, da un lato, a un fatto che può essere definito tecnico (l'intervento del pretore e la condanna), dall'altro a una iniziativa di tipo politico che si esprime in una denuncia che, in quanto tale, presuppone la volontà di reprimere con la forza persone che come minimo, non si è voluto o non si è riusciti a persuadere con la ragione o con la trattativa.

Nel primo caso, e a proposito sempre di occupazione del suolo pubblico, è giusto dire che la legge che viene applicata (a parte gli errori di interpretazione sempre possibili) è quanto meno da aggiornare e modificare sulla base di ciò che le esigenze del «sociale» oggi comportano (così come si è stati costretti a rivedere diversi concetti base di talune azioni penali); nel secondo caso, quello del denunciante, essendo la mossa squisitamente *politica* (in quanto riferita a un fatto d'interesse pubblico) le motivazioni non sono astrattamente legali ma originate da situazioni e valutazioni determinate e nel caso di S. Sperate tali motivazioni non possono sfuggire a un giudizio negativo.

È chiaro infatti che la scultura oggetto della contesa occupa ben poca parte del suolo pubblico, cioè qualche decimetro quadrato, a voler considerare l'intero ingombro ed è per di più in posizione talmente marginale (rispetto all'abitato (nei cosiddetti giardinetti) che è veramente difficile capire in che cosa consista il disturbo fisico recato da questo dilfano monumento che, oltretutto, non porta il nome di nessuno, non la propaganda a nessuno, ed è in quanto tale, a disposizione della comunità di S. Sperate; se da tanto fastidio agli amministratori deve esserci qualche buona ragione, che vada oltre le solite comode petizioni di principio, sulle quali in genere si sorvola troppo frequentemente dapertutto, perché possano essere prese sul serio.

E la ragione (non buona, spiace dirlo) va ricercata nell'attacco già a suo tempo manifestato subito dopo le elezioni, circa due anni fa, contro il gruppo culturale che si muove intorno a Pinuccio Sciola, tendente a scogliere o a mettere in difficoltà il movimento popolare, combattivo e impegnato (e pertanto scomodo), che ha fatto di S. Sperate un centro troppo visibile non solo nell'orizzonte regionale. Allora furono presi di mira i murales. Oggi si cerca di eliminare un altro segno, tra i più nuovi ed emblematici, del risveglio culturale e politico che si è verificato in questo importante centro agricolo.

L'iniziativa della denuncia appare, oltre che grottesca, tanto più colpevole in quanto il «monumento all'aratro» si presenta obiettivamente come una delle più vive e valide opere d'arte tra le diverse che si possono contare nel «paese museo».

Il cerchione del carro e l'aratro saldato al suo interno, al di là dei suoi ovvii e organici valori simbolici, rappresenta sul piano artistico e nello specifico campo della scultura una delle opere moderne formalmente più interessanti che siano state realizzate in Sardegna in questi ultimi anni e costituisce uno dei più persuasivi esempi di elaborazione artistica collettiva.

Nonostante perciò l'accanimento con cui proprio questo simbolo è stato perseguitato, e, comunque possano essere aggiustate o andare in cone nell'immediato futuro, questo episodio rappresenterà sempre, in questo civilissimo paese, un atto repressivo di cui nessuno dei promotori potrà andar fiero.

Salvatore Naitza

Un solco nella storia

Quando tutta la Sardegna era fortemente marcata dalla civiltà contadina e le opere e i giorni del nostro popolo erano immersi in un economia che dipendeva dalla terra, l'aratro di legno era l'elemento fondamentale del lavoro agricolo. Probabilmente anteriore all'aratrum simple introdotto dai romani, era all'origine costituito da un unica asta di legno sagomato che aveva il timone lungo e diritto ed un anchino forcuto e ricurvo per incidere sulla terra.

In seguito adottò alcune parti metalliche specialmente nel puntale che fu rivestito da un rudimentale vomere di ferro atto a penetrare agevolmente nel suolo.

Il glottologo tedesco Max Leopold Wagner, che per oltre un cinquantennio si dedicò allo studio della vita e della civiltà dei sardi, in una sua interessante opera dal titolo «La vita rustica della Sardegna rispecchiata nella sua lingua», riferisce che in uno dei suoi primi viaggi nell'Isola ebbe modo di osservare nella pianura presso Tortolì un aratro antichissimo, fatto d'un solo pezzo di legno senza parti in ferro; purtroppo non potè fotografare questo autentico cimelio della cultura contadina che richiamava alla mente l'aratro protostorico descritto da Esiodo.

Chiamato in logudorese aradu, in nuorese àratru e in campidanese àrau e anche àradulu, questo primordiale strumento di lavoro resta ancor oggi come un elemento insostituibile in determinati lavori di semina, di rifinitura e di orticoltura, quali l'assestamento dei canali per lo scolo delle acque, la delimitazione «de sa tula» cioè dei casugno e la raccolta delle patate.

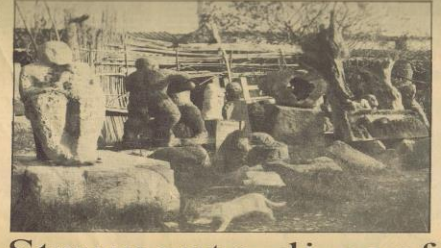
Inoltre è l'unico attrezzo adatto a coltivare zone pietrose di terre superficiali e terreni cespugliati o alberati dove il moderno aratro di ferro non riesce a procedere senza danni, con scarsa possibilità di incidere il suolo.

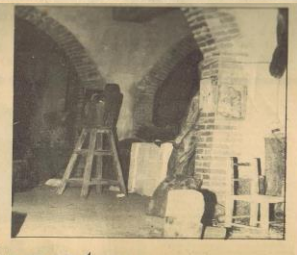
Nelle zone montuose della Barbagia e dell'Ogliastra l'aratro sardo di legno è ancora in attività di servizio, compagno povero di contadini poveri, non ancora usciti da un economia di sopravvivenza.

Alberto della Marmora, anch'egli ricercatore appassionato dei diversi aspetti della cultura dei sardi, nell'atlante illustrato del suo «Voyage en Sardaigne» volle raffigurare i due tipi di aratro indigeno, quello meridionale con sa canna, su pei, su 'entali, s'orbada, sa steva, sa maniga, su nerbiu, s'accòzza e sa carìccia; e quello settentrionale con su dentale, su timone, su ruthe o mannìsa, s'arbada, s'steva, su cunfirmu, sa crabìga, sa cosana, sas origas e sa limbatta: parti e nomi che richiederebbero attenta considerazione per un indagine sulla matrice della nostra civiltà legata sempre al lavoro. Nell'area campidanese da oltre un secolo e mezzo, si adopera l'aratro di ferro.

Ignoro i motivi per i quali il sindaco di San Sperate abbia ostacolato la posa del monumento all'aratro come riconoscimento del lavoro. Io voglio conoscere il protagonista di questa incivile vicenda, certe persone è meglio perderle.

Fernando Pilia





Strumento di confronto

«Anche qui starebbe bene un aratro, perché anche il nostro è un paese di contadini». Pinuccio Sciola lesse queste parole nel dicembre dell'anno scorso in una lettera scritta da Ernestina, una alunna della quarta elementare di Vespolate, un piccolo paese della Lomellina, in provincia di Novara.

Ad Ernestina, nelle settimane successive, si aggiunsero tutti i suoi compagni di classe che, in un servizio apparso sulla «Domenica del Corriere» avevano conosciuto l'opera di Sciola e avevano deciso di saperne di più.

Dal maggio di quest'anno anche a Vespolate c'è, davanti alla scuola media, la scultura dell'aratro nel cerchione di un carro, uguale in tutto a quella che il sindaco di San Sperate ha denunciato e che il pretore di Decimomanu ha condannato.

Questa scultura che simboleggia il lavoro è stata portata nel paesino della Lomellina da un gruppo di bambini di San Sperate in quali lo scultore Pinuccio Sciola aveva dato l'incarico di rispondere alle lettere inviate da Vespolate. Ad accompagnarli in questa esperienza di tutti ricordata come straordinaria c'erano lo scultore, alcuni insegnanti e altri adulti che condividono la sua opera di intervento culturale. In tutto sono sardi, emigrati per una settimana in Continente per una iniziativa tanto importante per apprendere passivamente un linguaggio e un modo di vita estraneo al loro.

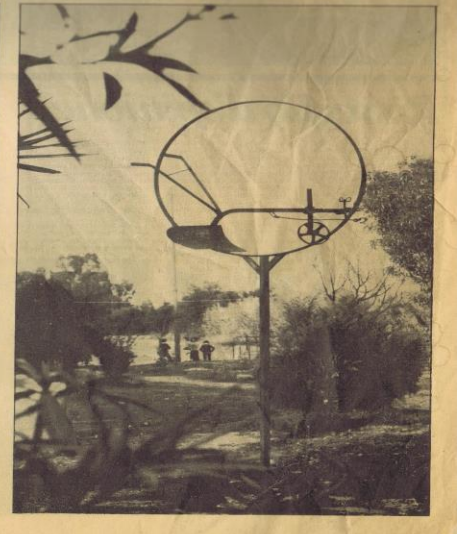
L'aratro, in questo caso, è diventato lo stramento per rinnovare non soltanto la terra, ma anche le coscienze. Per tutto il tempo, per quattro giorni, è discusso di paese che ha scritti o disegnati sui muri gli episodi più significativi della sua storia.

Come è stato possibile che in così pochi giorni il gruppo di San Sperate abbia colto così pienamente la vita di un paese prima di tutto sconosciuto?

Intanto c'è stato «come sintonia» primo elemento sarà bene che gli adulti di San Sperate si siano fatti da alcune famiglie del posto. Il gruppo — insomma — si è comportato e ha tenuto «stare tra sardi» e stati volutamente allontanati la. Ognuno ha fatto una sua esperienza, ha conosciuto una famiglia con tutta la sua storia legata strettamente alle vicende economiche, politiche e di costume della zona. Non c'è stato nessun filtrato nel quale scambiarsi esperienze: lo scambio è stato diretto e avvenuto attraverso la famiglia ospitante, ha detto una donna di Vespolate.

«Ci siamo trovati — dice Sciola, e più importante della croce. L'aratro vi da da mangiare: dopo mangiato se può anche ti ammazza. Ma è proprio il simbolo del lavoro della terra, dipinto in tutte le forme e in tutti i colori, ha invaso i fogli dell'album da disegno dei bambini di Vespolate, i muri del paese e, circondato dal cerchione di un carro, è andato a dominare un terreno agricolo.

L'incontro tra Vespolate e San Sperate è stato tutto quì una esperienza difficile da riassumere: proprio perché dietro ai mille fatti incontrati ci sono problematiche che non si possono riassumere. Dopo Vespolate il gruppo di Pinuccio Sciola è stato invitato in altri paesi della zona e della Regione Piemonte.

Qual'è il significato pubblico di questo tipo d'intervento? Pinuccio Sciola dice che anzi, c'è nemmeno bisogno di spiegarlo: ognuno della gente la sua capacità creativa e fa di per sé un fatto rivoluzionario.

Giovanni Maria Bellu